

F I O M

20

2000

XIX CONGRESSO NAZIONALE

ARCHIVIO FIOM

Verona 1 - 4 giugno 1988

Compagne, compagni, delegati delle delegazioni straniere, invitati, il 19⁰ Congresso Nazionale della Fiom che per la prima volta si svolge a Verona non può non rappresentare per i metalmeccanici italiani un punto di riferimento importante.

Non solo questo, non solo un punto di arrivo di un ampio dibattito congressuale che ha investito migliaia di lavoratori ma soprattutto un punto di partenza nel quale la Fiom ha la necessità politica di presentare ai lavoratori un progetto che parta dalle questioni vere, dalle questioni che abbiamo affrontato nei dibattiti congressuali territoriali e regionali.

Questioni come la democrazia, la rappresentatività dei nuovi soggetti sociali, l'ambiente e di conseguenza i nuovi modelli di sviluppo, i giovani, le questioni poste dalle donne: non sono, questi, elementi che questo congresso può eludere.

Le grandi battaglie del movimento sindacale italiano hanno visto nella Fiom un soggetto importante e hanno avuto nella Fiom un irrinunciabile protagonista. Di conseguenza anche ora siamo chiamati ad assumere questo ruolo.

E' quindi con questo augurio che la Fiom di Verona porta il proprio saluto ai congressisti, alle delegazioni straniere, agli invitati.

Compagne, compagni, dichiaro decaduti gli organismi dirigenti nazionali, dichiaro aperto il 19⁰

Congresso Nazionale della Fiom e propongo il seguente assetto di Presidenza: sono chiamati alla Presidenza i compagni della segreteria nazionale uscente; i segretari regionali della Fiom; il compagno Vigevani della segreteria nazionale della Cgil; la compagna Gabriella Poli, segretario della Camera del Lavoro di Verona; il compagno Ivan Pedretti della Fiom di Verona; le compagne Marilda Provera della Fiom del Piemonte, Sandra Menozzi della Fiom del Piemonte, Nerina Benuzzi della Fiom di Milano, Paola Pierantoni della Fiom-Liguria, Amalia Bigatti della Fiom di Milano, Lilli Chiaromonte della Fiom nazionale, Fornaciai Marzia dell'Esecutivo del Consiglio di fabbrica della "Galileo" di Firenze, Calliope Iannarelli della Fiom di Latina, Isabella Angeloni dell'Italtel di L'Aquila, Gabiella Fretta della Fiom Campania e Libera Cerchia della Fiom Campania.

Questa è la proposta di Presidenza. Se non vi sono osservazioni mettiamo ai voti.

LA VOTAZIONE AVVIENE PER ALZATA DI TESSERINO

_____ - La Presidenza è approvata. I compagni sanno che è affidato il governo del Congresso a questa Presidenza.

I compagni eletti sono pregati di raggiungere i tavoli della Presidenza.

*(applausi)

_____ - Dopo questo voto è aperto ufficialmente
il 19⁰ Congresso Nazionale della Fiom. Buon lavoro.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Comunichiamo ai compagni delegati, alle compagne delegate e agli invitati che sono presenti ai nostri lavori - e sono già qui - i compagni della Fim nazionale: il compagno Gianni Italia, Paolo Baretta e il segretario generale Raffaele Morese, che salutiamo.

(applausi)

I compagni della Uilm nazionale: il compagno Regazzi, il compagno Serra e il compagno Lotito, segretario generale della Uilm, che altrettanto salutiamo.

(applausi)

Sono presenti, tra le delegazioni delle categorie che abbiamo invitato, per ora: i compagni della Funzione pubblica e i compagni dei chimici.

Abbiamo inoltre invitato ai nostri lavori i compagni che hanno fatto parte della segreteria nazionale della Fiom in passato, tra questi - che salutiamo e saranno presenti ai nostri lavori - non sarà presente fisicamente il compagno Luciano Lama, che ci ha inviato il seguente telegramma: " Cari com-

pagni, impossibilitato partecipare al vostro congresso per precedenti e improrogabili impegni vi auguro buon lavoro. Paese et lavoratori attendono da voi, come in altri tempi, scelte chiare a sostegno diritti vostri et parte in difesa società.

L'unità dei lavoratori costituisce contro rotture e particolarismi lo strumento primo per progresso della Repubblica. C'è bisogno di voi, cari compagni, alzate la vostra voce: vi abbraccio. Luciano Lama."

(applausi)

Diamo ora la parola al Presidente della Fiemra di Verona, a cui - come ben potete prevedere - dobbiamo una ospitalità che finora ha risolto tutti i problemi che avevamo.

CENI -

Sono lieto di portare il saluto dell'ente Fiera di Verona alle autorità, ai rappresentanti e ai partecipanti di questo 19⁰ Congresso Nazionale della Fiom Cgil.

A nome della Fiera auguro buon lavoro.

Questo è un luogo di servizi fieristici, dove si incontrano e si intrecciano tra loro passato e futuro e mentre si avvicinano gli scenari dell'avvenire si cerca di immaginare il profilo dell'agricoltura del domani, mettendo a fuoco il volto di una trasformazione che ha ormai caratteristiche vertiginose.

Questa Fiera è insomma un grande contenitore di servizi sempre più sofisticati e sempre più finalizzati.

Oggi questa struttura ospita una porzione del mondo del lavoro dalle caratteristiche ben diverse.

Non volendo limitare il mio saluto al solo aspetto formale vorrei offrire ai partecipanti una sola considerazione. Qualcuno ha coltivato l'illusione che la fase post-industriale - quella cioè della comunicazione dei servizi - potesse avvenire in sostituzione e fase in contrapposizione, comunque indipendentemente dallo sviluppo della fase industriale vera e propria.

Poichè però siamo tutti in grado di mostrare e dimostrare che l'espansione dei servizi non esiste senza una altrettanta espansione dell'industria, mentre invece è un po' più arduo documentare il passaggio

inverso, converrà che ritorniamo presto ad una concezione unitaria fatta di solidarietà fra i vari comparti della produzione e del lavoro.

Tale unità è sempre più importante se non si vuole che in questa fase di repentini cambiamenti abbiano il sopravvento solo le tendenze finanziarie forti e vinca comunque il più agguerrito, non il bene comune di tutti ma il bene particolare di pochi.

E' un compito arduo che riguarda tutti e che fa del sindacato un punto ineliminabile di tale processo unitario, per questo credo che sia miope la visione di chi si rallegra con malcelata soddisfazione di quello che sta accadendo oggi e cioè il prorompere nell'ambito del mondo del lavoro di scheggiature protestatarie o corporative.

Costui in realtà si rallegra semplicemente del fatto che il tessuto sociale si è ulteriormente scomposto e frazionato e che anzichè trovare i propri baricentri a livello di base li trova solo a livello di vertice. Dimenticando anche che la nuova imprenditorialità si è affermata e si va affermando con scarso riguardo verso i diritti conquistati negli anni della grande stagione sindacale.

Perciò, nel formulare i migliori voti per un proficuo dibattito, auguro anche a questo sindacato di trovare la via per risolvere i non facili problemi che lo riguardano, perchè dalla soluzione di questi ne deriva un contributo più ampio per la società tutta.

Una città, un paese è pur sempre un insieme di identità, di soggetti che operano, vivono, lavora-

no, quanto più questi soggetti sono vivi e forti, tanto più è viva e forte la comunità.

Mentre ci avviamo a scrutare - non senza qualche preoccupazione - l'avvento di una stagione fatta di mercato libero, di innovazione che tolgono lo spazio e il ruolo al lavoro dell'uomo, mentre in fine le nuove tecnologie mettono a disposizione modalità di lavoro che riducono gli spazi e le occasioni di convivenza, la continuità e la prossimità fisica dei lavoratori, occorrerà uno sforzo per ribadire anzitutto la centralità del lavoro.

Non la centralità del lavoro astratto ma la centralità di coloro che sono i soggetti del lavoro stesso.

Grazie ancora e buon lavoro.

...applausi...

PRESIDENTE -

Ringraziamo l'onorevole Riccardo Ceni del saluto ma più che altro di quello che è stato possibile realizzare in questi giorni con lui e con i suoi collaboratori, che ringraziamo in maniera corale e riteniamo che questa collaborazione debba proseguire per tutti questi giorni e anche in futuro, per quello che servirà.

Sono presenti per quanto riguarda i segretari che hanno fatto parte della segreteria nazionale della Fiom: il compagno Boni, che salutiamo e ringraziamo della partecipazione;

(applausi)

il compagno Morra; il compagno Lattes; il compagno Borghesi.

Tutti compagni che i nostri compagni conoscono e apprezzano.

Chiamiamo anche alla Presidenza - della quale già fanno parte - i compagni delle delegazioni straniere: il compagno Herman Rebhan, segretario generale della Fism;

(applausi)

Marcello Malentacchi, anche lui segretario della Fism; Ubert Tierron, segretario generale della Federazione Europea dei metalmeccanici;

(applausi)

le delegazioni straniere dei sindacati dei metalmeccanici dell'Africa del Sud, dell'Argentina, del Brasile, del Cile, della Danimarca, della Finlandia, della Francia, della Gran Bretagna, del Mozambico, del Portogallo, della Repubblica Federale Tedesca, della Spagna, della Svezia, del Salvador, degli Stati Uniti d'America, dell'Ungheria, dell'Unione Sovietica, dell'OLP, dell'African National Congress, e Solidarnosc.

(applausi)

Diamo ora la parola alla compagna Gabriella Poli, che porterà il saluto della Camera del lavoro di Verona che non solo ci ospita come struttura confederale ma ci ha dato un valido contributo anche per quanto riguarda l'organizzazione politica e materiale del congresso.

POLI -

Care compagne e cari compagni, permettetemi, anche a nome della segreteria e della Camera del lavoro di Verona, di portare il saluto e l'augurio di un buon lavoro per il vostro congresso.

Insieme al saluto anche il ringraziamento alla vostra segreteria per aver scelto la nostra città come sede per lo svolgimento del congresso. Un saluto unito ad un augurio di buon lavoro e di un buon soggiorno nella nostra città.

Ci sentiamo onorati per questa scelta, la riteniamo un'occasione forse irripetibile per noi di ospitare e assieme assistere al dibattito, al confronto in una categoria fra le più significative, con le esperienze, il livello di dibattito, di sperimentazione e in certo qual modo di provocazione tra le più ricche e stimolanti.

Una occasione per noi, piccola realtà nel grande arcipelago Cgil e Fiom, per uscire da una sorta di provincialismo che inevitabilmente può crearsi nel nostro lavoro, nella nostra vita di militanti e di sindacalisti alle prese con la quotidianità di problemi sia pure in una realtà complessa come la nostra.

Una occasione per confrontare idee e certezze, per verificare convinzioni, modi di operare e di organizzare il nostro sindacato.

E' un contributo che indirettamente offrite al nostro stesso dibattito, come tale lo concepia-

mo e lo viviamo nei giorni che sarete nostri ospiti.

Una occasione - consentitemelo - anche per voi, per prendere contatto con una realtà sindacale, politica, economica assai diversa, almeno per molti di voi, da quella vostra.

Consentitemi - sia pure in maniera molto sommaria e per brevi cenni, per lo spazio che mi è concesso per questo saluto - di presentarvi uno spaccato di questa realtà che non ha pretese di essere ovviamente un saggio.

Quale è la realtà della nostra città e della nostra provincia? Verona è una città ricca e ricca di contraddizioni, una tra le prime per ricchezza prodotta e per redditi e consumi dei suoi abitanti.

Qui il modello veneto della industrializzazione diffusa, della presenza della piccola e piccolissima azienda, di migliaia di aziende artigiane è più che mai evidente.

Una presenza di tutti i settori produttivi: quello manifatturiero in particolare, sia pure con una debolezza o assenza dell'industria produttrice di beni strumentali; una agricoltura forte e qualificata; un terziario - grazie anche alla posizione della nostra città - articolato e diffuso, dal turismo, alla città, al lago, ai dintorni della città stessa.

Però con una situazione occupazionale, senza fare paragoni ovviamente con altre realtà molto diversificate da quella veronese - poichè un conto è parlare di disoccupati a Verona e un conto parlarne in altre parti -, che presenta qualche preoccupazione

per l'estendersi dell'area del lavoro precario e non protetto e pure in presenza di un saldo occupazionale positivo è in costante aumento il numero dei disoccupati e si allarga la forbice tra la domanda e l'offerta.

Aumenta il numero degli occupati ma contemporaneamente aumenta il numero di coloro che ricercano il lavoro.

Una città ricca, dicevo, opulenta, una città in cui si va estendendo a livelli preoccupanti lo spaccio e il consumo di droga: - dodici i morti per droga da dicembre - e in genere il disagio giovanile.

Una città però anche con forti articolazioni democratiche, con una vitalità culturale e associativa notevole: sono qui i gruppi più vivi nella lotta per la pace e per la solidarietà internazionale, contro i mercanti di morte.

Dalla nostra città ha preso il via il movimento straordinario dei Beati Costruttori di Pace, ma anche - insieme a questo - convivono sintomi preoccupanti di un risveglio razzista e gli episodi più recenti di intolleranza e una presenza diffusa della Liga Veneta lo stanno a dimostrare.

Una città alla ricerca faticosa di definire una propria idea di sviluppo che nel rapporto con la regione Veneto ha scelto la strada della lamentela più che quella della proposta.

Una città in cui il dialogo, il confronto con le controparti pubbliche e private è difficile, faticoso, per certi versi qualche volta inesistente.

E' in questa realtà che dobbiamo fare i conti come sindacato e come Cgil. Ci siamo posti da tempo unitariamente il problema delle prospettive di Verona e del suo sviluppo, dell'esigenza di una trasformazione e qualificazione del nostro tessuto produttivo, del potenziamento dell'industria di trasformazione dell'agro-alimentare, insomma: le prospettive di sviluppo di Verona e delle scelte prioritarie da compiere.

Abbiamo tentato con fatica e parzialmente ancora di elaborare una nostra proposta, tentando di contrastare l'idea di chi pensa che il futuro di Verona sia nel terziario più o meno avanzato a prescindere dalla situazione del primario e del secondario.

Verona ha grandi potenzialità, ma occorre programmare lo sviluppo e occorre superare ogni concezione che affida allo spontaneismo del mercato, all'automatismo della ripresa le possibilità di sviluppo e di occupazione.

La Cgil veronese ha la presunzione di voler giocare su questo a tutto campo, perchè si apra un confronto tra le forze sociali, politiche, economiche e istituzionali della città, per la definizione di un progetto per lo sviluppo di Verona che esca dal pragmatismo quotidiano per affrontare i nodi dello sviluppo e della sua qualità.

In sostanza ciò che vogliamo è svolgere un nostro ruolo di soggetto politico: è questa la sponda che vogliamo dare alle nostre categorie impegnate nella contrattazione articolata. Una sponda che tenta di

intrecciare l'iniziativa di categoria con quella del territorio.

Contrattazione decentrata, quindi, in azienda e contrattazione sul territorio, in sostanza: quello che rivendichiamo è la possibilità e il diritto di negoziazione con gli imprenditori, con le amministrazioni pubbliche sui problemi specifici per le diversità di azienda e di territorio. Il contrario di ciò che Mortillaro vorrebbe fare e di ciò che De Mita auspica a proposito dei tetti e della centralità.

Care compagne e cari compagni, con il congresso della Fiom si avvia a conclusione una stagione congressuale che forse non ha risposto fino in fondo alle aspettative e agli obiettivi, perchè non è ancora definita - rimangono anzi ancora troppe incertezze - la linea strategica e programmatica della Cgil. Anche se bisogna riconoscere che ricca è stata in genere l'elaborazione delle categorie.

Abbiamo infatti vissuto questa scadenza troppo internamente invece che come occasione di confronto esterno, perchè non siamo riusciti a coinvolgere fino in fondo e in modo adeguato quelle forze e quei soggetti con i quali abbiamo in questi anni dialogato e intessuto un rapporto.

Ci sono stati - ed è giusto valorizzarli - anche segni positivi, sta a noi utilizzarli nel modo giusto. Una ripresa di rapporto con i lavoratori, iscritti e no al sindacato, un proficuo dibattito che si è aperto, una rinnovata voglia di partecipare e di protagonismo - e lo dimostra anche il rinnovamento com-

pllessivo dei nostri quadri -, una partecipazione attenta al dibattito sulle questioni della democrazia sindacale, della rappresentanza e della rappresentatività e del ruolo delle componenti e sulle politiche rivendicative e contrattuali e sul ruolo della Cgil.

Una attenzione e una partecipazione delle donne, delle lavoratrici diversa che nel passato, che ha consentito la creazione dei coordinamenti in tutte le categorie ma che ha anche evidenziato come permangano ritardi nella interpretazione e valorizzazione della differenza di sesso sia nelle politiche contrattuali e rivendicative che nella formazione dei gruppi dirigenti.

La sollecitazione a definire unitariamente iniziative di lotta sul fisco in coerenza con gli obiettivi che ci siamo posti e sull'occupazione e per ridefinire regole nuove nel rapporto con i lavoratori e con le controparti.

Ci aspettano, cari compagni, mesi impegnativi, l'offensiva preannunciata da Mortillaro da un lato e da De Mita dall'altro deve trovare immediata risposta con la ripresa a tutto campo dell'iniziativa sindacale e un contributo specifico non potrà non venire da una delle categorie che ha significato molto nella storia del sindacato veronese e del sindacato italiano.

Buon lavoro, cari compagni e ancora grazie per la scelta della nostra città.

...applausi...

PRESIDENTE -

Ringraziamo ancora la compagna Poli e la Camera del lavoro, ringraziamo anche, per la loro presenza, i rappresentanti della stampa.

Comunichiamo ai compagni delegati e alle compagne delegate e agli invitati che "Il Manifesto" a partire da oggi e per tutta la durata del congresso mette a disposizione una pagina per l'informazione del dibattito congressuale.

Questa pagina sarà autogestita dalle nostre principali testate, 'Metallurgico', 'Meta', 'Informa Fiom'.

Prima di procedere alla relazione introduttiva dobbiamo procedere alla nomina della prima commissione del congresso, che è quella della verifica dei poteri.

Per questa commissione la Presidenza propone i compagni: Pistaferri della Fiom di Napoli, il compagno Lo Russo della Fiom-Puglia, il compagno Pezzotta della Fiom di Bergamo. Vi sono osservazioni? Non ci sono, allora passiamo alla votazione.

LA VOTAZIONE AVVIENE PER ALZATA DI TESSERINO

La commissione è approvata all'unanimità e comunichiamo ai compagni che possono procedere immediatamente al loro lavoro in tempo sollecito e ra-

vido.

Ricordiamo a tutti quanti i delegati che perchè questo lavoro sia sollecito e rapido ognuno deve aver riconsegnato la parte che si stacca dal tesserino all'apposita commissione, perchè è da questo che noi potremo verificare la presenza dei delegati.

Fatto questo, diamo la parola al compagno Angelo Airòldi, segretario generale della Fiom, per la relazione introduttiva al congresso.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Compagni, interrompiamo qui i lavori della mattinata. Vi comunico che le relazioni saranno disponibili sui tavoli per tutti alla ripresa dei lavori, assieme avrete anche il foglio per la richiesta di intervento: vi chiediamo di farlo pervenire alla Presidenza in modo da aiutarci a gestire bene il congresso.

Alla ripresa dei lavori inizieremo con l'elezione delle commissioni per il congresso, quella riguardo alla verifica poteri l'abbiamo già fatta: avremo da eleggere la verifica delle modifiche allo Statuto, la commissione politica, la commissione elettorale.

Siete quindi pregati di essere puntuali alla ripresa dei lavori.

(sospensione dei lavori)

Una elaborazione del dato di partecipazione dei delegati al congresso, i delegati dovranno riempirla e consegnarla ognuno al capo-delegazione regionale che dovrà poi provvedere a recapitarla al centro di elaborazione dati, che è dentro il centro di dattilografia, all'ingresso.

A questo punto dobbiamo procedere all'elezione delle commissioni, le commissioni che dovranno

consentire al congresso di concludere sia rispetto alle scelte politiche, quindi alla raccolta degli emendamenti che dovessero pervenire entro un periodo di tempo che saremo in grado di stabilire fra poco - e questo sarà compito della commissione politica -, sia delle questioni relative alla configurazione degli organismi dirigenti - che è problema della commissione elettorale -.

Inoltre, come i compagni sanno e possono prevedere, l'approvazione o meno delle tesi che sono state proposte produrrà la necessità di modifiche allo Statuto ed è quindi anche necessario eleggere una commissione che appositamente dovrà affrontare questo problema.

Le commissioni quindi che noi dobbiamo eleggere in questo momento e che fra poco proporrò sono tre: la commissione politica, la commissione elettorale e la commissione per le modifiche allo Statuto.

Come sapete questa mattina abbiamo già provveduto ad eleggere la commissione verifica poteri che dovrebbe essersi insediata e dovrebbe poter produrre il più rapidamente possibile una comunicazione alla Presidenza sulla correttezza dello svolgimento del congresso, ovvero la pienezza dei poteri.

Questo è in relazione alla partecipazione numerica dei delegati, quindi io rammento ai compagni e alle compagne delegati la necessità di consegnare la parte della delega che serve appunto a fare questa verifica.

La prima proposta è relativa alla commissione per le modifiche allo Statuto: proponiamo a far parte di questa commissione il compagno Bruno Cossu, della Fiom nazionale; il compagno Mazzone - che vi parla -; il compagno Troili dell'apparato nazionale; il compagno Anghileri, della Fiom-Lombardia; la compagna Pierantoni Paola della Liguria; il compagno Comuniero Ludovico, della Brianza.

Ci sono osservazioni? Proposte? Metto ai voti.

LA VOTAZIONE AVVIENE PER ALZATA DI TESSERINO

E' approvato con tre astenuti.

Passiamo ora alla commissione elettorale, la proposta è la seguente: il compagno Mazzone; il compagno Troili e la compagna Lilli Chiaromonte; il compagno Sandro Bianchi; il compagno Stagni dell'apparato nazionale; i compagni Pini e De Vescovi del Friuli; i compagni Alonzi, Barbara Pettine e Leonetti del Lazio; i compagni Pratesi e Innocenzi della Toscana; i compagni Magni, Gavina Rosa, Rampi e Raspelli della Lombardia; i compagni Gaudenzi, Bolognesi, Sandra Megozzi e Pellegrinelli del Piemonte; il compagno Saccone, Esposito e Mercaldo della Campania; i compagni Fabiocchi e Gagliardo della Liguria; la compagna Isabella Angeloni dell'Abruzzo; Nobile, del Molise; i compagni Dezanet e De Frenza del Veneto;

i compagni Simoni e Cecchini dell'Emilia; i compagni Barchiesi e Catacchio delle Marche; i compagni Stocchi e Urbani dell'Umbria; i compagni Reale e Salerno della Sicilia; i compagni Bibiri e Pilleri della Sardegna; i compagni Daniele e Angelini della Puglia; il compagno Meliadò della Calabria; il compagno Giannotta della Basilicata; il compagno Pozzo di Bozano; il compagno Dorigatti di Trento; il compagno Ferraris della Val d'Aosta.

Ci sono osservazioni in ordine a questa proposta? Metto ai voti.

LA VOTAZIONE AVVIENE PER ALZATA DI DELEGA

E' approvata, con otto voti contrari e due astenuti.

Ora proponiamo i nomi dei compagni e delle compagne che dovranno far parte della commissione politica.

Anzitutto prevediamo per la commissione politica l'istituzione di un ufficio di Presidenza che fa parte ovviamente della commissione politica e che dovrà provvedere a raccogliere gli emendamenti, ovvero: fa da punto di riferimento a chi volesse - tenendo conto delle regole congressuali - presentare emendamenti eventuali alle tesi.

Come i compagni sanno, gli emendamenti approvati nei congressi regionali sono acquisiti e ven-

gono posti alla discussione all'interno della commissione politica, all'ufficio di Presidenza.

Per tutti gli altri emendamenti invece è necessario raggiungere un quorum di adesione perchè sia possibile presentarli alla commissione.

La proposta è la seguente: i compagni Bollaffi, Pestucci e Caravella della segreteria nazionale uscente; come ufficio di Presidenza i compagni: Barbieri, D' Ambrosio e Ferrante, dell'apparato nazionale; la compagna Laura Spezia, il compagno Rignoni e Carletti e Manzini del Piemonte; i compagni: Umidì, Moreschi, Cremaschi, Botti, Amalia Bigatti, Miglio, Tremolada della Lombardia; i compagni Leoni, Borgatti, Giovannini, Pagliarini dell'Emilia; i compagni: Nencini, Marzia Fornaciari e Mati della Toscana; i compagni: Sanguineti e Pozzi della Liguria; la compagna Rosana Vescovi delle Marche; il compagno Lovadina e il compagno Mazzotta del Veneto; il compagno Forgiarini del Friuli; i compagni: Petricciuolo, Esposito, Barile e D'Aniello della Campania; il compagno Meloni della Sardegna; Licciardello, della Sicilia; Canappa dell'Umbria; i compagni: Izzi e Calvani del Lazio; i compagni: Lo Russo, Ventura e La Cava della Puglia.

Vi sono osservazioni? Metto ai voti.

LA VOTAZIONE AVVIENE PER ALZATA DI DELEGA

INTERRUZIONE - fuori microfono.

PRESIDENTE - Scusate, a parte il reclamo tardivo: ho dimenticato di leggere il compagno Di Cesare dell' Abruzzo. Allora bisogna rivotare.

E' colpa mia, ne chiedo venia: avevo dimenticato di leggere anche per la elaborazione del foglio la proposta nell'interrezza della commissione del compagno Di Cesare dell' Abruzzo, quindi ripongo in votazione la proposta con questa specifica.

LA VOTAZIONE AVVIENE PER ALZATA DI DELEGA

La proposta è approvata con dodici contrari e sei astenuti.

Avvisiamo i delegati che daremo tra poco la parola per il suo intervento al compagno Herman Rebhan, segretario generale della FISM.

...applausi...

REBHAN -

Care compagne e compagni, mi trovo oggi qui tra voi per potarvi i saluti fraterni di quattordici milioni di metalmeccanici nel mondo.

Dal Sud Africa, dal Cile, dalla Turchia, dalla Corea del Sud, dalla Polonia i metalmeccanici inviano ai lavoratori e ai compagni italiani i loro più fervidi auguri di successo per il loro congresso.

Ho nominato specialmente questi Paesi per il fatto che in questi ultimi mesi i loro lavoratori hanno intrapreso azioni di sciopero, occupato fabbriche ho indetto altre azioni per attestare il loro diritto alla giustizia politica ed economica.

Lo so che si tratta di Paesi che geograficamente sono molto lontani dalla vostra realtà, migliaia di chilometri da Verona, Milano, Torino o Roma, ma la loro lotta fa parte della vostra lotta,

Il vostro aiuto, appoggio, la vostra solidarietà, sia quando sono espressi direttamente o per tramite della FISM, sono altamente apprezzati ed estremamente necessari.

Generalmente quando un delegato fraterno pronunzia un discorso internazionale davanti all'assemblea di un sindacato forte come il vostro è abitudine parlare in un linguaggio altisonante di pace e di ripudio della corsa agli armamenti, nonché della necessità per l'umanità di imparare a vivere insieme.

Ebbene, pur non essendo un predicatore vo-

glio dirvi che la solidarietà di cui date prova sul posto di lavoro, nella vostra città e nel vostro Paese, deve estendersi anche a livello internazionale.

Oggi il capitale internazionale, la metà dei prodotti fabbricati nel mondo e i due terzi del commercio mondiale sono controllati dalle società multinazionali.

- continua a parlare un'altra persona leggendo il testo di Rebhan -

Basti pensare in proposito a De Benedetti, ad Agnelli oppure a Benetton, l'Italia per loro rappresenta soltanto una piccola parte del loro impero; così il potere e la forza della classe lavoratrice italiana potranno godere nel necessario impatto soltanto se i lavoratori italiani - come quelli di altri Paesi europei - impareranno anche loro ad agire sulla scacchiera internazionale.

Fra quattro anni, esattamente nel 1992, i membri della Comunità Europea faranno teoricamente parte di un mercato unico ed è il sogno del capitale: un mercato unico senza barriere, nè per la produzione, nè per la distribuzione, nè per gli utili.

L'Europa ha bisogno di un programma sociale e di una manodopera in grado di difendere e di promuovere più vasti interessi e non soltanto quelli dei semplici profitti.

Per creare questo programma però i sindaca-

ti metalmeccanici europei devono prima imparare a lavorare insieme. Ciò può comportare la rinuncia di convinzioni e di pratiche nazionali ritenute finora sacrosante.

Può significare consentire al concetto dell'unità secondo clausole che non sempre possono sembrare chiare,

La sfida che i metalmeccanici italiani di oggi devono saper cogliere è la seguente: le loro tradizioni, la loro visione e la loro stessa solidarietà devono modellarsi su quelle dei loro compagni al di là dei mari e al di là delle montagne al servizio dei valori internazionali dei lavoratori.

Io parlo dell'Europa, ma oggi la lotta per la difesa dei diritti sindacali e per la giustizia sociale ed economica è una lotta che investe ormai il mondo.

Permettetemi di citare in proposito gli esempi di due Paesi molto distanti dall'Italia e molto distanti anche tra loro: uno è il Sud Africa e l'altro la Corea del Sud.

In Sud Africa il movimento sindacale si è andato sviluppando negli ultimi quindici anni passando da ventimila lavoratori neri organizzati ad una forza rappresentativa di oltre due milioni di membri.

La classe lavoratrice organizzata a livello dell'industria rappresenta la più grande sfida contro l'odioso regime razzista dell'apartheid.

Proprio perchè questo si basa essenzialmente sul luogo del lavoro e sulle rivendicazioni demo-

cratiche dei lavoratori piuttosto che sui dettami politici di un organismo esterno il movimento sindacale dell'Africa del Sud è riuscito a sormontare gli innumerevoli tentativi volti a sopprimerlo.

Moses Makiiso, il segretario generale della National Union of metalworkers of South Africa, - che è il principale sindacato dei metalmeccanici neri nel Paese - è un buon amico dei metalmeccanici italiani. Moses è processato per alto tradimento ed è in corso una imponente campagna internazionale in favore della sua liberazione.

Vi esorto quindi ad appoggiare questa campagna e a continuare la vasta attività in appoggio, sostegno e solidarietà con i compagni sudafricani.

Il Sud Africa è un caso drammatico, che figura tutti i giorni nei grandi titoli dell'attualità.

Un altro Paese che è al centro di profondi conflitti industriali è la Corea del Sud, una emergente potenza industriale del continente asiatico.

L'anno scorso per esempio i sudcoreani hanno prodotto un milione di autovetture esportandone i due terzi, se acquistate un equipaggiamento da sci o delle scarpe sportive o un computer di tipo corrente, normale, con tutta probabilità questi prodotti sono fabbricati in Sud Corea.

Eppure si sa che gli operai coreani lavorano fra le 60 e le 70 ore la settimana e che percepiscono dei salari che sono un terzo o addirittura un quarto di quelli che sono praticati in Italia.

Ecco perchè l'anno scorso c'è stata una mas-

siccia esplosione di collera fra i lavoratori sudcoreani.

Gli stabilimenti automobilistici, i cantieri navali, le fabbriche elettroniche sono stati colpiti da scioperi oppure occupati dagli stessi lavoratori.

Compagne e compagni, la FISM è stata la sola organizzazione sindacale internazionale ad inviare immediatamente e senza porre condizioni una concreta testimonianza e appoggio e sostegno ai lavoratori della Corea del Sud.

L'Internazionale ha seguito l'evoluzione della situazione in questo Paese mediante l'invio di missioni e ha tradotto in coreano il materiale sull'igiene e la salute in fabbrica.

La classe lavoratrice sudcoreana si sta muovendo e ha bisogno di tutto l'aiuto e di tutta la solidarietà internazionale che è possibile.

Ho voluto illustrare gli esempi di questi due Paesi lontani per dimostrare la necessità del lavoro internazionale.

Il mondo del lavoro sta registrando massicci mutamenti, i sindacati metalmeccanici non sono più l'esclusiva espressione di una manodopera manuale occupata in industrie di montaggio di grandi serie o di lavoratori qualificati in industrie di base, come l'acciaio e costruzioni navali. Ci stiamo dirigendo verso un concetto del lavoro del tutto diverso e dove saranno sempre più predominanti le qualifiche tecniche e le nuove forme di lavoro.

Le donne affermano, a giusto titolo, il loro diritto ad avere un lavoro che sia conforme con i loro obblighi.

I sindacati metalmeccanici non possono rappresentare esclusivamente gli interessi di coloro che hanno un posto di lavoro a tempo pieno, ma devono parlare anche in nome dei disoccupati, dei giovani e di coloro che sono marginalizzati nella nostra società di sovra-competitività.

Nelle nostre giuste e vitali esigenze nel campo dell'ambiente sono diventate ormai una questione sindacale prioritaria, ma la trama comune che collega insieme tutti i cambiamenti che stanno intervenendo nel mondo del lavoro odierno è che gli stessi sono riscontrabili in tutti i Paesi e in tutte le parti del mondo.

- riprende a parlare Rebhan -

Possiamo e dobbiamo imparare l'uno dall'altro, non dimentichiamo però che per quanto forti siamo se agiamo individualmente siamo destinati prima o poi a fallire.

Uniti, al di là delle frontiere, imparando l'uno dagli altri, accettando di agire insieme sulla base di un programma internazionale comune, possiamo invece realizzare molto, molto di più di quanto pensiamo.

Guardiamo al futuro con l'ottimismo della volontà e con la determinazione che ci è propria al fine

di usare la nostra intelligenza per dei fini comuni, dei fini che devono obbligatoriamente trascendere le nostre frontiere nazionali.

Questa è l'ultima volta che avrò il privilegio di parlare pubblicamente a metalmeccanici italiani, partendo vorrei lasciarvi un messaggio: agite e pensate internazionalmente, altrimenti il futuro apparterrà a coloro che sono contro tutto quanto per cui qui vi state battendo. Grazie.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Rebhan, anche per la sede che ha scelto per salutarci, per salutare i metalmeccanici.

Gli auguriamo ancora un lungo avvenire di contributo al sindacato, lo ringraziamo ancora per l'intervento che ha svolto al congresso.

Dò la parola ora al compagno Lotito, segretario generale della Uilm.

...applausi!..

LOTITO -

Care compagne e cari compagni della Fiom, dico subito che i vostri lavori ci interessano molto da vicino e ci interessano da vicino non per ragioni formali di mera contiguità politica, la ragione è che personalmente io considero il vostro congresso come la chiave, una delle chiavi importanti, forse la chiave principale, capace di aprire una nuova fase politica nella prospettiva di una iniziativa comune ed unitaria di tutti i metalmeccanici italiani.

Una prospettiva - è bene ricordarlo - tutt'altro che acquisita, tutt'altro che acquisita malgrado la realizzazione del rinnovo del contratto col-

lettivo nazionale di categoria. Tutt'altro che acquisita malgrado la realizzazione del nuovo patto unitario e malgrado lo sforzo che stiamo tuttora compiendo insieme per far decollare la contrattazione aziendale.

La verità è che nella nostra vita quotidiana c'è uno sciame pressochè continuo di piccole e grandi tensioni.

Mi pare che ne parlasse anche il compagno Airoidi nella sua relazione: tensioni che danno luogo a piccole e grandi lacerazioni e che richiedono un costante e, a volte, defatigante lavoro di ricucitura.

Il nostro rapporto dunque tiene, ma tutti quanti avvertiamo il peso di questo stato, di questa latenza negativa e lo avvertiamo come un peso che comincia ad essere - ahimè! - troppo esorbitante.

Perchè questo? Io penso che si tratti di questo: nel corso di questi anni noi non siamo riusciti - voi mi consentirete di parlare con la necessaria franchezza - a trovare alcuna ragione valida per dividerci completamente. Per questo siamo andati avanti insieme.

Adesso però cominciamo a renderci conto che questo non basta: ora per stare insieme occorre una ragione, uno scopo, occorre un fine. Non basta più lo stato di necessità organizzativa a tenerci insieme.

Allora dobbiamo riflettere. Nella relazione del compagno Airoidi io ho letto una volontà forte di avviare una nuova, possibile ricerca. Ho visto un reticolo di proposte di lavoro comune che personalmente considero importanti e tutte quante da esplorare.

Proposte di lavoro comune, come quelle che riguardano le questioni della politica internazionale, dove cresce il bisogno di nuove, ampie solidarietà a sostegno anzitutto dei popoli che lottano per vedere riconosciuti i loro diritti a partire - io sono convinto - dai diritti del popolo palestinese, che ha il diritto ad una patria e al rispetto e alla pace.

(applausi)

Personalmente mi sento impegnato a lottare su questo terreno a sostegno del popolo palestinese, convinto che il popolo di Israele non può confondere il diritto alla esistenza necessaria e da conquistare alla esistenza dello Stato ebraico nella piena sicurezza in quell'area geografica del mondo, non può confondere questo diritto con il diritto alla repressione violenta e a volte - anzi, troppo spesso - indiscriminata dei palestinesi.

In questo modo Israele crea le condizioni del suo isolamento politico, un isolamento politico e morale che in definitiva ferisce proprio la storia del suo popolo.

Dobbiamo poi prepararci all'Europa, consapevoli delle nuove dimensioni del confronto che ci propone la nuova divisione internazionale del lavoro, i nuovi processi di concentrazione capitalistica già

in atto e di cui ci ha parlato un attimo fa il compagno Herman Rebhan.

Qui dobbiamo fare presto, perchè l'Europa del capitale finanziario, delle grandi concentrazioni monopolistiche è già in moto mentre ancora ristagna l'iniziativa del sindacato, l'iniziativa dei lavoratori europei.

Allora io penso che per essere all'altezza dei tempi - ed è una proposta che io voglio fare - dobbiamo avviare da subito ed impegnarci direttamente noi, come metalmeccanici italiani, nella costruzione di una vera e propria piattaforma europea dei diritti dei lavoratori.

Una piattaforma che fissi i diritti intorno alle questioni fondamentali della partecipazione alla definizione delle decisioni di impresa, del controllo delle nuove tecnologie e dei loro effetti sociali; intorno alla questione - questa sì - cruciale a livello europeo del tempo di lavoro, della sua distribuzione, dell'organizzazione della vita intorno ad una manovra che abbia come obiettivo una scelta politica generale a livello europeo a favore della riduzione dell'orario di lavoro.

Se questa è la nostra scelta però non solo si possono e si debbono costruire - come Angelo del resto propone nella sua relazione - iniziative per il potenziamento della Federazione europea dei metalmeccanici: ruolo importante che occorre sicuramente rilanciare, ma in realtà si delinea un nuovo orizzonte culturale e politico, per cui davvero vale la pena

di parlare di una nuova fase unitaria dei metalmeccanici.

In sostanza io sono convinto che su questo terreno dobbiamo tentare quel recupero di progettualità e di capacità di proposta dei metalmeccanici italiani che diano respiro alle sue aspirazioni unitarie.

Altri gravi problemi pesano sul quadro internazionale, da quelli che richiedono una forte solidarietà per la lotta dei popoli del Sud Africa, del Cile, dell'Argentina, alle questioni che riguardano l'Est europeo, dove sta manifestandosi il più grande processo di discussione e di cambiamento dei rapporti sociali de di cui è necessario parlare.

Penso che su questi, intorno alle questioni che stanno accadendo nell'Unione Sovietica di Gorbaciov ma anche in una realtà come quella della Polonia, dove la lotta dei lavoratori è stata piegata con i mezzi di un regime arcigno, dove viene negata la rappresentanza legittima di Solidarnosc: anche lì ci sono delle questioni che dobbiamo affrontare e che dobbiamo discutere con tutta la forza necessaria.

Nella relazione di Angelo leggo poi anche la proposta di una iniziativa comune, unitaria, sul terreno delle grandi vertenze in atto, sui problemi della ristrutturazione industriale, soprattutto nei settori - intuisco nei settori pubblici - della siderurgia, dei cantieri, delle telecomunicazioni. Sulle questioni come quelle della giustizia fiscale, insomma: su un blocco di questioni che chiamano direttamente in causa la responsabilità delle scelte di governo.

C'è una proposta che la relazione avanza: quella cioè di una iniziativa generale dei metalmeccanici e io penso che si tratti di una proposta da considerare in tutta quanta la sua portata e con la necessaria attenzione che merita.

La mia organizzazione ne discuterà e ne valuterà la portata e le condizioni della sua realizzazione.

Avverto però una esigenza: anche qui, come esimerci, io dico, da un'ampia riflessione sui mutamenti che stanno avvenendo nell'insieme delle partecipazioni statali e che in realtà stanno cambiando a fondo il senso e la natura dell'intervento pubblico in economia.

Io sono certo, una iniziativa di sciopero sicuramente ripropone le questioni ma rimane al sindacato l'obbligo di definire non le decisioni organizzative e politiche relative ad una iniziativa di lotta ma il respiro politico che comunque questa azione deve avere. Altrimenti il rischio è che il sindacato si limiti ad assumere in realtà un atteggiamento e un comportamento politico fisso, immobile e come tale un atteggiamento davvero che ci deve allarmare.

Ecco dunque il punto. Io personalmente avverto l'aspettativa, la necessità di un dibattito che si concentri intorno non solo ad una serie di proposte operative. Io avverto la necessità di un dibattito che delinei un possibile orizzonte comune, che faccia spendere le nostre forze intorno alla possibilità di un nuovo progetto: un progetto che rappresenta allo stato dei fatti un vero e proprio bisogno dei tempi.

Vedete, care compagne e cari compagni, la cri-

si del sindacato - come testimoniano i dati - secondo me non ha rilevanti dimensioni organizzative e non sta neanche nella sua capacità di mobilitazione di massa, come testimoniano le grandi manifestazioni confederali che ci sono state negli ultimi mesi a Milano, a Roma, a Venezia e poi ancora quelle dei siderurgici, così importanti e così imponenti: al centro quella di Roma e in periferia le tante che sono state suscitate dalla nostra iniziativa unitaria.

La mia impressione è che il vero pericolo che corriamo è di assistere in realtà allo sviluppo di un movimento senza direzione; un movimento che cresce per il dilatarsi delle aspettative e delle aspettative corporative - come stanno a testimoniare gli ampi fenomeni di mobilitazione e di azione presenti nelle categorie dei servizi e del pubblico impiego -.

Un fenomeno che non esprimendo un progetto crea una situazione che sfugge al controllo del sindacato ma soprattutto non è spendibile per una proposta di cambiamento delle cose in questo Paese.

Non è spendibile per una ipotesi di riforma, non è spendibile per un sindacato che vuole essere soggetto attivo del cambiamento di questo Paese.

Un movimento senza direzione che per ora lambisce appena e perifericamente il lavoro industriale ma che non dobbiamo farci soverchie illusioni - non ci lascia completamente indenni, anche

perchè la penalizzazione della condizione salariale e occupazionale del lavoro industriale nel corso di questi anni potrebbe in realtà proprio contenere forti rischi su questo versante se noi non ci muoviamo in fretta, se non diamo un senso alla nostra iniziativa e alla nostra ricerca.

Una ricerca naturalmente che non deve rivolgersi soltanto al futuro e al futuribile ma che deve saper affrontare anche le questioni dell'oggi, del presente e i nodi che abbiamo sul tappeto e che a volte inceppano la vita e i rapporti quotidiani all'interno del sindacato.

Di due questioni il compagno Airoidi ha parlato nella sua relazione e sono due questioni su cui io non consento. La prima di queste questioni riguarda il confronto avviato con la Federmeccanica, un confronto sul quale io vorrei esprimere con franchezza la mia opinione nell'intento di favorire un approfondimento ed un chiarimento possibilmente risolutivo.

Vedete, cari compagni della Fiom, i giudizi espressi all'interno...anzi: le scelte, la volontà espresse all'interno della relazione del compagno Airoidi sono nette.

Di fronte alla nettezza di queste posizioni che dire? Si deve prendere atto della volontà politica della Fiom.

Io non condivido le ragioni di quella volontà, perchè non condivido il ragionamento che è al-

la base. Io sono convinto che questo dissenso non possa e non debba pregiudicare il quadro dell'iniziativa unitaria in questa fase.

Il "no" che però è stato espresso non cancella il dissenso, l'esigenza di un confronto - qui, sì, davvero impegnativo - per il futuro dell'azione comune.

Quando noi avremo tirato le somme della stagione di contrattazione integrativa che si sta avviando dovremo comunque fare i conti con i cambiamenti che sono già avvenuti e che debbono avvenire.

Noi ci accorgeremo in realtà in quel momento che la nostra rappresentanza sociale rimane al di sotto delle possibilità, rimane ancora quella ampiamente tradizionale mentre la dislocazione del lavoro è profondamente cambiata - e lo sappiamo - all'interno delle fabbriche, ci accorgeremo che noi non potremo porci il problema della riconquista del controllo sindacale, delle scelte di impresa senza un profondo ripensamento del modo di essere, del modo di agire, del modo di interloquire con le controparti da parte del sindacato.

Ci accorgeremo di tutto questo e poi: come affrontare - io mi chiedo - i nodi delle aziende a partecipazione statale, dove - anche qui con tutta franchezza, cari compagni - convivono troppo disinvoltamente l'impegno sul terreno della ristrutturazione che chiama in causa la prospettiva di una nuova fase di contrattazione occupazionale con un ordine di richieste salariali assolutamente rilevanti.

Mi pare che qualche problemino ci sia, io vedo in queste cose il segno di una preoccupante perdita di senso nell'azione del sindacato e mi chiedo come noi possiamo sfuggire ad un dibattito che ricostruisca una soglia minima di coerenza. Mi chiedo come possiamo sfuggire ad un confronto e ad un confronto con le controparti proprio sulle questioni del governo della contrattazione, soprattutto nell'area pubblica, dove esistono queste questioni.

Vedete, compagni, le ragioni di una riforma del sistema delle relazioni industriali dunque stanno tutte qui e sono ragioni ineludibili.

Noi oggi possiamo concludere che non esistono le condizioni per approfondire un dibattito su questi temi con le nostre controparti pubbliche e private, ma non illudiamoci: questa questione si ripresenterà e si ripresenterà a breve. Ed io mi chiedo quale sarà in quel momento la risposta del sindacato e non perchè all'interno del sindacato esistano delle posizioni teoricamente spiegabili e a favore o di una o dell'altra questione ma perchè sarà la forza delle cose che ci porrà la necessità di discutere.

Vedete, cari compagni, le trappole della Federmeccanica le vedo anche io, però io penso che il modo migliore per evitarle non sia l'immobilità: stando fermi non solo si evitano le trappole ma si finisce con il perdere il treno delle cose e degli avvenimenti e della realtà che cambia.

Allora io dico che dobbiamo muoverci: non

c'è grande spazio e grande destino unitario nella immobilità. L'unità, la prospettiva unitaria la ricostruiamo se c'è un terreno dinamico.

Abbiamo fatto l'istantanea della realtà che abbiamo di fronte e delle difficoltà che essa ci riserva, dobbiamo adesso mettere in modo l'istantanea: deve diventare una immagine in movimento.

Questo è il punto, per questo io credo di dover proporre a voi la necessità di lavorare intorno ad una piattaforma politica nostra che individui anzitutto gli obiettivi dell'iniziativa contrattuale dei metalmeccanici per i prossimi due, tre anni.

Se da qualche parte stiamo andando dobbiamo sapere cosa è questo nostro futuro.

Una piattaforma politica comune che fissi le linee di una necessaria riorganizzazione dei livelli, dei tempi e delle materie della contrattazione. Una piattaforma comune infine che ricostruisca le ragioni dell'intervento in fabbrica da parte del sindacato e di quei delegati che stiamo rinnovando in giro per l'Italia sui terreni della partecipazione dei lavoratori alle decisioni di impresa.

Intorno a queste cose merita di discutere cercando, appunto, di trasformare un problema ed un dissenso, di verificare che cosa significa questo dissenso che in questo momento noi registriamo intorno alla questione del rapporto e delle proposte che ci vengono avanti dalla controparte.

Una seconda questione che segna un punto di criticità e di difficoltà nel rapporto e nella

interpretazione della realtà che ci sta di fronte, si riferisce sicuramente - ne ha parlato Angelo nella sua relazione - alle questioni emerse dal voto Fiat e alle conseguenze che essa prepara.

Io sono convinto che l'ampiezza dei "sì" sia tale da conferire al sindacato un mandato più che convincente ad aprire il negoziato con l'azienda.

Per questo io sono convinto che bene è stato fatto ad inviare subito la piattaforma alle controparti.

Il ragionamento sui "no" è un ragionamento importante ed impegnativo, io non penso che fra di noi ci sia chi considera i "no" come dei nemici del sindacato: tutt'altro, io sono convinto che all'interno di quei "no" si concentra una parte rilevante della storia del sindacato, si concentra una parte rilevante di un potenziale di lotta per le future battaglie del sindacato.

Voi me lo consentirete però, cari compagni, di chiedere: per quali battaglie?

Vedete, cari compagni: come dubitare della rappresentatività di un gruppo dirigente come quello dell'Alfa Romeo di Arese, di un gruppo dirigente che ha fatto a fondo la battaglia a favore dei "no", che l'ha fatta con il consueto impegno che gli conosciamo da sempre. Ha fatto questa battaglia e l'ha vinta, l'ha vinta perchè i lavoratori di Arese hanno conferito alla posizione del gruppo dirigente di fabbrica un consenso più che plebiscitario.

Bisogna prendere atto della realtà, è così:

perchè fare finta che ci siano cose diverse?

Mettiamo dunque da parte questo argomento, non è minimamente in discussione dunque la rappresentatività di questo gruppo dirigente rispetto alla fabbrica. Per altro l'In ha fatto unitariamente, all'interno della fabbrica, quindi ha tutti i crismi della legittimità.

Io mi permetto di aggiungere una opinione: debbo ricavare dal significato e dalla forza con cui questa battaglia è stata condotta avanti il fatto che questo "no" è stato ricercato sulla base di una ipotesi alternativa a quella della piattaforma nazionale.

Io non vedo altre spiegazioni, non le vedo.

La questione dunque - come io la vedo - è questa: non sta mica tanto nel carattere più o meno soddisfacente di questo o quell'aspetto della piattaforma.

Su questo io mi permetto di dissentire, se ho ascoltato bene la relazione di Angelo, dalle osservazioni e dalle valutazioni che Angelo faceva: no, cari compagni, secondo me non è questo. Perchè se di questo si fosse trattato il dibattito sarebbe avvenuto in altri termini e in altre condizioni.

Sono convinto ad esempio che all'interno della fabbrica la discussione sarebbe stata fatta sulla base della piattaforma.

La domanda dunque - per quali battaglie? - si pone a questo punto, perchè con questa legittimità rappresentativa da parte dei gruppi dirigenti di

fabbrica con questa testimonianza di capacità, di mobilitazione e di consenso che essi fanno adesso noi siamo di fronte alla necessità di decidere.

Io francamente non ho molte idee a questo proposito, anzi dirò di più: io forse non ho neanche il mandato ad immaginare che possano esistere, esservi delle proposte di merito diverse da quella della piattaforma.

No, questo mandato io non ce l'ho. Io penso che dal "no" debbano scaturire le condizioni per un chiarimento politico che ne valuti fino in fondo la natura e la portata, la natura dei rapporti con l'iniziativa contrattuale complessiva e se qualcuno ha delle proposte alternative ha il dovere di dirmelo. Perchè così si costruisce un rapporto più corretto, più vero, più importante, che consenta di evitare di creare una situazione di oggettiva difficoltà.

Noi dobbiamo saperlo, quando ci presenteremo alla Fiat a negoziare avremo di fronte un delicatissimo problema che non abbiamo ancora risolto: quello cioè del mandato rappresentativo del sindacato a negoziare soluzioni.

Una parte di questo problema l'abbiamo risolta con il contratto dell'anno scorso, ma tuttora questa è una operazione che dobbiamo compiere e realizzare definitivamente a livello della contrattazione aziendale.

Noi non possiamo consentirci di creare una situazione nella quale il problema delicatissimo del mandato rappresentativo venga in qualche modo utilizza-

to da parte dell'azienda come un grimaldello che serva a scardinare l'impianto della piattaforma.

Io non so se quello che abbiamo messo dentro la piattaforma sia poco o tanto, dico che saranno i fatti e i rapporti di forza a decidere della sostanza e della credibilità della nostra richiesta.

Sono convinto che su queste e solo su queste noi abbiamo il mandato e la possibilità politica di affrontare la Fiat in un duello, in uno scontro davvero delicatissimo e complicato.

In quel voto dunque io non ci vedo nulla di scandaloso, assolutamente nulla di scandaloso: scandaloso sarebbe se noi facessimo finta di niente, se cercassimo di battere la strada sdrucchierevole della mistificazione dei fatti.

Quel 90% di lavoratori che hanno votato contro la piattaforma hanno il diritto di veder riconosciuto il loro voto politico, così come io mi sento di avere il diritto di difendere la piattaforma.

Questi sono i termini di un possibile dibattito e di un confronto che deve puntare ad un chiarimento, non ad una soluzione pasticciata intorno alle questioni di contenuto.

Cari compagni e care compagne della Fiom, io sono convinto che abbiamo dunque questioni rilevanti da affrontare e da risolvere, sono convinto che il problema di un possibile rilancio e del rapporto unitario fra di noi debba essere misurato in relazione a queste problematiche, non possiamo pensare di mettere fra parentesi le difficoltà perchè ciascuna di esse

in realtà contiene una possibilità di fare avanzare il nostro rapporto unitario o una possibilità contraria di arrestarlo, di produrne il blocco.

Io penso che in questo senso il vostro congresso rappresenti la chiave - come cercavo di dire all'inizio - di un possibile rilancio del rapporto unitario.

Nel corso di questi anni la Uilm ha completato una operazione necessaria e indispensabile di precisazione e di definizione della sua identità politica ed organizzativa.

Lo abbiamo fatto sempre cercando di salvaguardare quella sostanza unitaria che ci proviene dall'esperienza della FLM.

Adesso però noi ci stiamo interrogando e ci stiamo chiedendo come investire questa credibilità. Il nostro obiettivo è di spendere questa credibilità per realizzare quel nuovo progetto, quel nuovo orizzonte di lavoro comune. E' una scelta però che fatta da una sola organizzazione ha poco senso.

Io mi auguro che questi lavori siano importanti perchè capaci di dare una risposta a queste attese di confronto e di discussione e che ci consentano di percorrere un terreno più chiaro su cui sia possibile realizzare nuovi elementi di azione e di unità comune.

...applausi...

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Lotito per la schiettezza del suo intervento. Ricordiamo però che nel rapporto unitario noi abbiamo stabilito che c'è il momento della schiettezza, che c'è il momento della ricerca della conclusione unitaria, che c'è anche il momento conclusivo che è quello del rapporto generale con i lavoratori: sede nella quale poi si assume la decisione unitaria che orienta l'andamento dell'iniziativa del sindacato.

E' presente fra noi - come era previsto - il compagno Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil.

(applausi)

Lo chiamiamo alla Presidenza del nostro congresso.

Diamo la parola ora al compagno Riccardo De Vescovi, segretario della Fiom di Trieste.

DE VESCOVI -

Compagne e compagni, io penso che la questione del dibattito del nostro congresso assume e può assumere importanza - e da questo punto di vista io ritengo che la relazione del compagno Airol-di abbia dato grandi spunti per la discussione tra di noi - se noi collochiamo la nostra discussione e quindi l'iniziativa politica che da essa ne deve discendere nel momento, nella fase, nella situazione in cui noi stiamo vivendo.

Io vorrei solo affrontare alcune questioni che a me paiono molto importanti, nel senso che noi non possiamo separare il dibattito che abbiamo in corso con i grandi elementi di rilevanza politica che ci sono.

Da questo punto di vista io direi che le questioni poste dai problemi delle riforme istituzionali sono per noi elementi di grande rilevanza, anche perchè stiamo vivendo un periodo e stiamo in mezzo ad una fase in che è segnata da una profonda destrutturazione del sistema istituzionale che ha spostato di fatto i luoghi della decisione, delle grandi decisioni politiche per molti aspetti fuori dal sistema formale dove queste vengono assunte.

Da questo punto di vista io penso che anche per noi, per il sindacato, queste questioni vengono affrontate ancora in maniera non sufficientemente adeguata all'altezza del conflitto politico in atto.

Non basta cioè dire che noi stiamo dentro se

questo stare dentro questa battaglia politica poi non ci porta anche da un punto di vista ad una elaborazione e ad una impostazione strategica di affrontare i nodi che per alcuni versi sono nodi essenziali.

E questi devono mirare, puntare a riportare le sedi decisionali nei luoghi laddove questi devono essere assunti e le sedi della contrattazione laddove si sviluppa il conflitto sociale, laddove c'è materialmente lo sviluppo di lavoro e di prestazione lavoro.

Io vorrei citare soltanto due questioni che a me pare siano elementi di grande rilevanza: voglio prima di tutto parlare delle questioni fiscali. Il problema del fisco: noi stiamo dentro una situazione ormai insostenibile e invivibile e non è soltanto un problema della tutela del salario dei lavoratori ma è uno degli aspetti - e probabilmente, per alcuni versi una delle questioni principali - in cui si dimostra, c'è la rappresentazione concreta delle ingiustizie profonde che esistono nel nostro Paese.

La questione fiscale per noi deve diventare uno dei grandi nodi politici della battaglia che dobbiamo fare come sindacato, come organizzazioni sindacali a partire da come Cgil, in prima persona.

C'è stata una partenza ma questa partenza ancora assume gli elementi di una timidezza che i lavoratori stessi non comprendono e bisognerà pensare anche a forme di lotta, ad iniziative che ripropongano in maniera forte queste questioni che rappresentano il modo con cui il nostro Stato, le nostre istituzioni si raffigurano o potranno raffigurarsi.

L'altro nodo mi pare quello del problema delle partecipazioni statali. C'è, a mio giudizio, - anche se condivido le questioni che diceva Airoidi nella sua relazione - ancora un giudizio timido, impacciato sul modo con cui in questi anni si sono portati avanti i sistemi di ristrutturazione nelle partecipazioni statali.

Ristrutturazione che per quanto riguarda determinati settori non è ancora conclusa. E' emblematico il fatto della siderurgia e delle presentazioni dei piani ultimi anche della cantieristica.

E' emblematico il modo con cui l'IRI, le partecipazioni statali - a partire appunto dall'IRI - hanno portato avanti processi di ristrutturazione che hanno di fatto modificato, se non ridotto ai minimi termini, le presenze industriali in determinate aree. Quale ad esempio: l'area da cui provengo, dove nel giro di tre anni l'occupazione del settore industriale è diminuita di oltre il 30% e la parte di prodotto interno lordo prodotta dalle aziende industriali è arrivata ormai al 18% del suo complesso, con una diminuzione di oltre il 35% nel giro di pochi anni.

Io dico che c'è un giudizio ancora troppo timido perchè noi dobbiamo vedere - almeno questo è il mio giudizio - un ruolo di intervento delle partecipazioni statali nel settore industriale come un elemento importante del nuovo assetto istituzionale del Paese.

Noi non possiamo pensare che l'intervento pubblico nel settore industriale sia un intervento mar-

ginale e suppletivo o a sostegno dell' industria pubblica.

C'è anche una questione non soltanto di recuperare un elemento di carattere storico che è nel nostro Paese ma una questione di democrazia.

Possiamo pensare ad un assetto di allargamento della democrazia nel nostro Paese e quindi intervento nella democrazia economica laddove manchi un intervento, una grande presenza dell'intervento pubblico. O laddove ci sia una diminuzione di questo intervento pubblico che, a mio giudizio, diventa fondamentale per il controllo della democrazia economica.

Da questo punto di vista, compagni, io dico che la questione della contrattazione, dei problemi che abbiamo di fronte è un nodo essenziale.

Noi non possiamo lanciare slogan, dire: andiamo, apriamo la contrattazione a tutti i livelli, grande decentramento contrattuale e poi in realtà - pur notando un elemento di partenza della contrattazione - non risolvere una contraddizione che è presente soprattutto nei grandi gruppi, cioè di risolvere la contraddizione tra l'esigenza della massima contrattazione possibile e il tentativo di centralizzazione o delle maxi-vertenze che sta venendo avanti.

Perchè centralizzare significa decidere fuori dal luogo in cui si manifesta il conflitto, la condizione di lavoro. Quindi rompere una continuità politica sull'assetto, la capacità di intervento sull'assetto, sui processi di ^{Ri}strutturazione

all'interno della fabbrica.

Questo è un elemento obbligato sul quale noi da questo congresso dobbiamo misurarci e uscire con una posizione precisa e che è l'elemento con cui anche noi sconfiggiamo le posizioni poste dalla Federmeccanica.

Non ci sono scorciatoie se noi vogliamo sperimentare questa fase di contrattazione decentrata al massimo e sperimentare in fase di contrattazione.

Da questo punto io penso che il dibattito che ho sentito sulle questioni della Fiat mi ha ricordato una discussione nella quale sono stato coinvolto riguardo i cantieri navali. Uno dei grandi gruppi pubblici che ha avviato la sua vertenza l'ha avviata attraverso un processo molto difficile ma ci è arrivato.

Qui c'è un nodo che a me pare vada sciolto e che io voglio affrontare, nel senso che abbiamo affrontato una battaglia in un gruppo in una fase di difficoltà, di processo di ristrutturazione entrando in quei processi con una richiesta salariale che se mi si permette - anche per quanto è stato detto - non è una richiesta pesante laddove si chiede 150 mila al quinto livello e sapendo che questa operazione incide per il 15-17% sul costo del prodotto finale.

Noi abbiamo aperto una battaglia che è partita da una battaglia di grande articolazione delle vertenze per stabilimento, facendo esprimere i lavoratori, costruendo le piattaforme assieme, con i referen-

dum unitari costruiti ai livelli dei singoli stabilimenti ci troviamo oggi in una situazione in cui il punto della mediazione unitario probabilmente potrà determinare dei grandi pasticci.

Grandi pasticci laddove gli elementi di ambiguità sulle questioni salariali e le questioni del salario per obiettivi, così come viene avanti o come si affronta nell'interpretazione di qualcuno, rimette in discussione l'approvazione che i lavoratori hanno fatto delle piattaforme che sono state costruite.

Io dico che su questa cosa qua la Fiom deve esprimere un giudizio ben preciso e netto di rispetto della valutazione del giudizio che hanno dato i lavoratori. E c'è da questo punto di vista un elemento di ambiguità anche al nostro interno, anche all'interno della Fiom per cercare mediazioni che poi non reggono nei confronti dei lavoratori che unitariamente si sono espressi e che hanno fatto il referendum e sono andati a votare anche in massa su questo tipo di piattaforma.

Pasticci che noi non possiamo accettare perché riteniamo che laddove si vada a questo tipo di scelta c'è bisogno di una grande coerenza politica, c'è una grande difficoltà e un grosso disagio nello spiegare ai lavoratori e alla gente le questioni e le mediazioni assunte, laddove ore di sciopero e battaglie sono state fatte: dieci, dodici, quattordici, sedici ore di blocco e di sciopero e laddove erano stati fissati dei criteri ben precisi che vanno definiti.

Noi dobbiamo perseguire su questa strada, dobbiamo quindi uscire con un elemento di grande chiarezza da questo punto di vista, perseguire questa strada.

Perseguire una strada e questo significa anche rispetto a questa esperienza affrontare questioni di carattere organizzativo che ci permettano e che significa quindi uscire da questo congresso anche attraverso un depotenziamento di determinate strutture centrali, un ripensamento ad una scelta di un forte decentramento.

Alcune scelte del Comitato Centrale, alcune loro indicazioni sono intervenute cercando quindi di rilanciare al massimo della periferia proprio i punti di contrattazione che riusciamo a mettere in piedi.

Io dico che il congresso dovrà assumere decisioni precise in questo senso.

...APPLAUSI...

PRESIDENTE -

Grazie De Vescovi, diamo la parola ora al compagno Raffaele Morese, segretario generale della Fim-Cisl.

MORESE -

Cari compagni, consentitemi di iniziare l'intervento anche io salutando Sergio Puppo che è stato un compagno di strada sempre molto utile, concreto nelle discussioni che abbiamo avuto, sia quelle dove avevamo poche asprezze, sia in quelle dove ce ne erano di più e che ha consentito con la sua capacità e concretezza di riuscire molto spesso a trovare vie di uscita e mi pare un esempio del modo come i gruppi dirigenti devono esercitare il proprio ruolo.

Molto di voi mi conoscono, quindi credo di non dover fare un intervento di circostanza ma di fare un intervento utile. Certamente ci sono molte cose su cui intervenire, sia perchè sono parecchi gli stimoli che ci sono nella relazione di Angelo - sotto molti aspetti da me apprezzata -, sia perchè incontrandoci con una certa parsimonia l'occasione può rendere l'uomo ladro ma io non ne voglio approfittare, quindi penso di stare dentro i tempi assegnatami. Non vi ruberò tempo.

Concentrerò il mio intervento fondamentale su una preoccupazione che penso sia un po' di tutti e cioè sul futuro del sindacalismo industriale.

Per me ovviamente un futuro c'è a certe condizioni: la prima è che tutto il sindacalismo industriale, noi, metalmeccanici, ci scrolliamo di dosso un senso di sconfitta che ci trasciniamo appresso in tutti questi anni e ancora adesso che siamo fuori dall'emergenza.

Un senso di sconfitta ieri per i processi di ristrutturazione, oggi anche per la presenza dei Cobas in altri settori e che si paventa esserci anche da noi.

La mia opinione è che se ci si sente sconfitti prima o poi ci si diventa. Invece, nonostante tutto, nonostante il fatto che siamo segnati, le ammaccature le abbiamo sul nostro corpo, nonostante tutto usciamo dal lungo tunnel della ristrutturazione ancora come un sindacato di massa. Ancora come una forza con cui fare i conti.

Credo che non vi sia nessuna pezza di appoggio più inequivocabile di quella della Federmeccanica, che ha dovuto malinconicamente e definitivamente reimpackettare quel maleodorante prodotto che ha tentato di vendere in questi anni e che andava sotto lo slogan: si può fare a meno del sindacato.

Anzi paradossalmente ora possiamo essere noi, con le nostre mani, con le nostre incertezze, con i nostri conservatorismi, a metterci ai margini dei processi futuri.

Vengo ad una seconda condizione: noi siamo una forza ma dobbiamo dare più nettamente un senso di marcia alle nostre potenzialità.

Dall'area protetta, da quella dei giornalisti alla scuola, dai macchinisti ai cancellieri, viene proposto un modello di sindacalismo che cerca di far convivere l'aspirazione di alti salari con il mantenimento dei tradizionali garantismi nell'ambito di un sistema spesso a produttività decrescente.

Ho la sensazione che un modello che di per sé alimenta la frammentazione della rappresentanza, fa declinare ogni solidarismo e mette in forse l'idea stessa di confederalità.

A me pare un modello di sindacalismo che sta viaggiando ad alta velocità verso il treno di una inevitabile ristrutturazione che ucciderà posti di lavoro e che procede sullo stesso binario.

Io spesso mi trovo a parlare di queste cose con i sindacati della Cisl, ovviamente, più che esprimere questa opinione credo non si possa fare. Vedo qualche difficoltà ad individuare modi di uscire da questa situazione, mi sento allo stato, nella condizione di quel casellante che sapeva che i due treni stavano viaggiando tutti e due sullo stesso binario, fa tutti i tentativi per vedere se può impedire le cose ma alla fine chiama Carmela e dice: vieni a vedere che bel botto si farà!

Più o meno a me sembra che sia questa la situazione verso la quale ci stiamo avviando rispetto a quel tipo di modello di sindacato.

Ovviamente a me non interessa fare la predica ai nostri amici e compagni che ce lo propongono, anzi io trovo che la loro funzione è tanto più gravosa quanto più la spinta oltranzista su quel modello trova comprensione, se non sostegno, da parte di alcuni partiti che pure dovrebbero avere nel solidarismo di classe un criterio fondativo per valutare limiti e bontà del movimentismo.

E' certo il fatto che a quel modello ne va contrapposto un altro, se si vuole essere concreti e dialettici interlocutori ed io non vedo altro modello che quello contrattualmente partecipativo, dopo la lunga ma improponibile stagione della conflittualità e per le scarse suggestioni che hanno da noi le logiche cogestionarie.

Credo che questa scelta abbia una sua coerenza: la prospettiva del 1992, i numerosi segnali provenienti dalla società a favore di una stabilità della vita politica, le caratteristiche dei mutamenti culturali e tecnologici nelle imprese ci impongono di non abbandonare il metodo contrattuale ma di finalizzarlo ad un maggior ruolo di protagonismo dei lavoratori e del sindacato, sia verso il governo che verso le imprese.

Un protagonismo che dimostri che siamo portatori di una nostra idea di governabilità del cambiamento. Non possiamo permetterci il lusso di affastellare richieste, di sommare manifestazioni.

Nel mucchio delle questioni del fisco, del Mezzogiorno, dei rinnovi contrattuali dell'area pub-

blica, del disinquinamento, delle pensioni, eccetera corriamo il rischio che sono gli altri a selezionare, sono gli eventi a dettare le priorità.

Così non si diventa credibili, al massimo si gestisce a vista, senza chiarezza del senso di marcia.

Sono anche convinto che spetta al sindacalismo industriale alzare il tiro e se le priorità sono il lavoro e l'equità fiscale sono disponibile - a nome della Fim - a definire percorsi e momenti di lotta fino allo sciopero generale della categoria, a condizione che sia netto il senso della proposta che noi facciamo.

Se la priorità è il lavoro, lo sapete: sfondate una porta aperta sulle 35 ore e anche voi la considerate matura come rivendicazione.

Dobbiamo però tutti assieme sapere che questo obiettivo è tanto più perseguibile quanto più è inserito in un disegno esplicito di redistribuzione del reddito e anche di ristrutturazione del costo del lavoro. Perché è impossibile che tra noi e la Germania ci siano nove punti di differenza - ovviamente a nostro carico - della quota degli oneri sociali.

In questa prospettiva abbiamo messo in campo una proposta insieme alla Cisl, che tra l'altro punta a far costare di più lo straordinario e che vedo in parte riproposta da Angelo nella sua relazione.

Se la priorità è il fisco e la piattaforma Cgil-Cisl-Uil noi dobbiamo renderla effettivamente tale perché si tratta di una rivendicazione non di poco costo: 20 - 25 mila miliardi e dobbiamo sapere che chie-

dendo 20-25 mila miliardi è in campo chi dovrà pagare quei 20-25 mila miliardi.

Non si fa nessun passo serio su questo terreno se non si rivendica una politica dei redditi da società egualitaria, se non si impone una discussione generale sull'assetto della distribuzione secondaria del reddito.

Se questa è l'impostazione io riconfermo la grande disponibilità della Fim alla lotta, ad una lotta decisiva ma che si sa che l'obiettivo è di grande spessore, perchè se no si finisce che conquistiamo una cosa già conquistata otto volte: il fiscal drag.

(applausi)

Una impostazione di questo genere non può non avere una corrispondenza a livello delle relazioni industriali e a questo proposito è giusto che io vi sintetizzi il senso del nostro interesse, non alla proposta originaria della Federmeccanica ma all'occasione che la Federmeccanica ci offre.

Noi siamo convinti che la nostra forza la dobbiamo consolidare, sia in termini di rappresentatività eche di rappresentanza. Sotto il profilo della rappresentatività accusiamo un deficit di ruolo, di conoscenze e di anticipazione sui cambiamenti tecnologici e organizzativi.

Accusiamo un deficit non di contrattazione tradizionale, perchè ormai le analisi ci dicono e la vostra esperienza ci dice che anche nei tempi duri e

difficili della ristrutturazione abbiamo sempre contrattato, sulla difensiva ma abbiamo contrattato.

Il deficit che noi abbiamo è di conoscenza, ci vendono e ci comprano le fabbriche senza che possiamo dire una parola: arriviamo a babbo morto. Il deficit di cui accusiamo è che cresce la quota salariale extra-contrattuale, non solo - come ha dimostrato la commissione Carniti - sulla fasce alte - siamo al 39% di salario non contrattato che viene erogato ai lavoratori - ma comincia ad esserci anche sulle fasce più basse.

Il nostro deficit è che non conosciamo più come si muove il mercato del lavoro. Sotto il profilo della rappresentanza il nostro deficit è proprio nelle aree che crescono, nelle piccole aziende, fra gli impiegati, fra i tecnici.

Noi abbiamo questo problema: di superare questo deficit, di essere sindacato di tutti, non abbiamo scelto di essere il sindacato solo di alcuni - e nel mondo ce ne sono di esperienze e ve le potreste fare raccontare -. Noi abbiamo scelto di essere sindacato di tutti, ma dobbiamo allora superare questi deficit.

Li dobbiamo superare rapidamente, proprio per questo io non sto qui a perorare la causa e neanche la proposta della Federmeccanica: dico che ad una disponibilità della Federmeccanica a discutere su un nuovo assetto delle relazioni industriali il sindacato fa un tragico errore se dovesse rifiutare di discutere.

Si deve presentare con una contro-proposta,

con le sue idee. Se il deficit da recuperare è quello io credo che due siano i capisaldi: il primo è quello di rafforzare la nostra autorità contrattuale che riguardi l'insieme dei lavoratori, il secondo è che la struttura contrattuale sia mantenuta a due livelli, uno nazionale e uno aziendale.

Io mi permetto di indicare quali possono essere i contenuti di una contro-proposta, ovviamente disponibilissimo ad una revisione anche ma fermo restando che io penso che questo momento e questa occasione è di grande rilievo per noi.

Che vuol dire rafforzare la nostra autorità contrattuale? Molte cose ma io ne cito solo quattro, a puro titolo: un controllo preventivo delle innovazioni tecnologiche, sanando quel deficit che contrattualmente abbiamo dovuto bere e definendo dei diritti di parere obbligatorio soprattutto nei casi di fusione internazionale.

Significa definire un ruolo del sindacato in relazione al mercato del lavoro, con particolare riferimento alla formazione professionale arrivando anche a cogestire la formazione professionale e attraverso quella sapere come si muove il mercato del lavoro.

Significa definire garanzie e nuovi diritti per gli impiegati e i tecnici; significa definire garanzie e nuovi diritti per le piccole imprese e Pizzinato è uno dei più tenaci sostenitori della necessità di rafforzare i nostri diritti sulle piccole imprese.

Rispetto a questi elementi un riassetto del

ruolo del sindacato credo che debba portarci con grande serenità alla disponibilità a definire che tra un contratto e l'altro vi è un momento di definizione nazionale di quale è l'aumento medio della categoria, lasciando alla contrattazione aziendale... anzi: a quella di stabilimento la possibilità di intervenire sulle materie proprie del livello aziendale e di definire le modalità, i tempi e la qualità della distribuzione di quell'aumento medio definito a livello nazionale.

Sono arrivato ad un livello di semplificazione perchè mi è sembrato rispettoso verso il congresso rendere il più esplicito possibile il mio pensiero e aggiungo che questo momento è l'occasione buona per fare un patto forte, un patto di ridefinizione di equilibri di potere nelle aziende e che in ogni caso, con o senza coinvolgimento e compromissione dalla contrattazione aziendale - dato che nessuno ha preso impegni di bloccarla - questa questione del riassetto delle relazioni industriali resta un problema all'ordine del giorno.

Cari compagni, entrare in Europa - e tutti parlano con grande serietà del '92, al punto che anche voi fate riferimento ad esperienze nel titolo della relazione di Angelo, a bad godent - non vuol dire soltanto disponibilità a pensare europeo. Vuol dire contribuire a definire un modello di sindacalismo europeo.e guardandoci attorno, aumentando le relazioni con i sindacati europei, frequentando la Fem noi vediamo che possiamo dare un notevole apporto al-

la definizione di un modello europeo di sindacato.

L'internazionalismo - lo sappiamo - è solidarietà o non lo è e lo si può dimostrare in tanti modi: facendo dell'iniziativa per la riconversione dell'industria bellica una cosa vera e duratura e la Fim è pienamente disponibile ad andare avanti su questo terreno, sostenendo i sindacati più deboli nel mondo con iniziative concrete.

Noi abbiamo fatto una bellissima esperienza raccogliendo dei fondi per la scuola in Brasile alla Cut.

Facendo vivere tra la gente: soprattutto questo, l'internazionalismo non può essere un problema solo di cinque persone che si occupano di problemi internazionali ma facendo vivere tra la gente le lotte per la libertà dalla Polonia al Sud Africa, ai Palestinesi - come ci ha ricordato Rebhan -.

La solidarietà è criterio fondativo per tutti noi ed è stata motivo vero, sentito per ridefinire regole comuni di democrazia assieme ad un altro valore: quello della pari dignità fra le organizzazioni.

Io le confermo tutte e confermo e voglio che sia vitale quell'accordo che abbiamo fatto. Ma se oggi, Angelo, fa spicco che qua e là ci sono delle RSA il problema non è quell'RSA: è che noi purtroppo a tutt'oggi abbiamo un elenco striminzito di consigli di fabbrica rinnovati sulla base di questo nuovo patto: facciamo funzionare questo patto e vedremo così che

la questione dell'RSA diventerà secondaria e la risolveremo.

Rinnoviamone di più, facciamo funzionare l'intesa ricordandoci sempre che la questione principale è il rapporto tra mediazione e consenso. Vale per la questione della democrazia come quella per una piattaforma.

Un rapporto mai delegabile a nessuno ma sempre affidato alla capacità delle organizzazioni ciascuna le ragioni dell'altra, se no le regole democratiche rischiano di diventare un'altra cosa: rischiano di diventare una clava che si usa per derimere le questioni e a furia di usarla si rischia di picconare la pari dignità. Ma voi capite che questo mette in discussione altre cose.

Io sono convinto che è possibile uscire dall'emergenza con la voglia di pensare in grande, per costruire le condizioni future di un sindacalismo di massa, largamente partecipato, che guardi agli impegni che ci attengono e non ai successi del passato.

Sono convinto che i giovani ci valuteranno per quello che sapremo fare nei prossimi giorni, non per le medaglie che sapremo presentargli del nostro passato, pur tanto che lo conoscono.

Sono convinto che è possibile ridare peso al sindacalismo industriale, disegnare il sindacalismo confederale di nuove modernità di rappresentanza e di proposta.

Allora tutti assieme facciamo che la gente

continui ad aver voglia di fare sindacato, di essere sindacato e questo dipende molto dai gruppi dirigenti ed è proprio per questo che vi auguro sinceramente: buon congresso.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Morese per il contributo che ha dato. Riteniamo che il livello delle proposte anche da noi avanzate richiami però la necessità non solo dell'applicazione corretta del patto di unità e quindi della volontà di procedere in termini di unità di azione ma anche la necessità di intraprendere una prospettiva di rapporti tra le organizzazioni diversa da quella attuale, ricondotta soltanto all'incontro della segreteria o nei settori.

Riteniamo che sia necessario un rapporto diverso che coinvolga le strutture, altrimenti la semplice - seppure importante - sede congressuale un momento e un momento non conclusivo e non propositivo in assoluto nella prospettiva.

Dò la parola alla compagna Marisa Mottura, una compagna della delegazione della Fiom piemontese.

MOTTURA -

Devo dire che intervenendo dopo Morese intervengo, in un modo un po' più allegro, nel senso che finalmente ritornerò a Torino, a Pinerolo e inizieremo l'elezione dei delegati nelle fabbriche dove da anni non riusciamo...

(applausi)

...non riusciamo ad andare all'elezione dei delegati perchè, per un motivo o per un altro, c'è sempre un inghippo che ci frena.

Comunque prendo atto con molta, molta soddisfazione di questa cosa.

C'è poi però un altro pezzo: io ho una prerogativa che è quella per cui molte volte perdo l'occasione giusta per stare zitta, però, siccome non sono più giovane e siccome io il passato lo ricordo con orgoglio, per vivere il futuro con altrettanta forza, sono abituata a dire le cose perchè altrimenti ritengo di non svolgere il compito per cui sono qui.

Io dico allora: contrattazione, sì. Io sono d'accordo sulla relazione ma non in senso formale, la condivido veramente, la condivido tutta ad eccezione di un pezzo al quale mi riferirò che ritengo manchi di un altro pezzo che forse per il mondo metalmeccanico italiano non è più importante, ma per il comprensorio dove lavoro - e mi permetto di dire anche per la Campania, chiedo scusa ai compagni della Campania se li ricordo in questa occasione - è ancora estremamente grave.

E' il pezzo dei lavoratori in cassa integrazione, io non ho letto una riga della relazione che parlasse di questi lavoratori e ne sono rimasta estremamente delusa, anche perchè Bolaffi, nel concludere il congresso di Torino, mi disse che non era vero che ci si dimenticava di questi lavoratori.

Nella relazione non ne ho trovato cenno ma nel comprensorio da dove io provengo questi lavoro-

ri sono ancora 2300, di cui 300 nel prossimo mese probabilmente avranno le lettere di licenziamento e poi ci sono i lavoratori Indesit, che sono circa 2000 al Nord e 2000 al Sud, in una zona come la Campania - ripeto -, una zona che credo che di disoccupazione ne abbia già a sufficienza.

Parlare allora di sviluppo nel meridione, parlare di occupazione non devono essere parole di rito, specialmente nel nostro congresso, ma devono avere delle fondamenta vere.

Questi lavoratori sono importanti, ricordiamoli e cerchiamo di fare in modo che ci sia la possibilità anche per loro di ritrovare lavoro, perchè altrimenti diamo per scontato quello che la Confindustria e le associazioni padronali dicono spesso e volentieri: che le ore di cassa integrazione stanno diminuendo.

Forse è anche vero e i lavoratori della Seleco non saranno più in cassa integrazione perchè saranno in disoccupazione speciale, ma non abbiamo così risolto problemi di occupazione.

Io credo allora e ricordo anche qui il congresso di Napoli, dove discutemmo per ore se era giusta la titolarità, se non era giusta; andammo in minoranza - è un periodo che io sono sempre in minoranza -, perdemmo la titolarità e adesso abbiamo perso anche Cig, è scritto su una relazione del congresso della Fiom.

Credo che lo dovremo riprendere e di questo si dovrà parlare, anche perchè la riforma della

legge sulla cassa integrazione è nell'aria e col tempo che tira non credo che sarà poi così a favore delle richieste fatte in modo unitario da Fim, Fiom e Uilm, da Cgil, Cisl e Uil.

Un altro dei punti che vorrei...non so come dire: se approfondire o altro...comunque, è il problema della riduzione di orario nella contrattazione e lo straordinario.

Non basta dire che siamo contrari allo straordinario e vogliamo farlo costare di più, bisogna non lasciarlo fare, lo straordinario.

(applausi)

Io provengo da quel piccolo comprensorio dimenticato, che è il Pinerolese, vi vorrei solamente dire con molto orgoglio - perchè io sono molto orgogliosa - che lavoratori della Indesit che da otto anni lottano per un posto di lavoro quando finalmente lo hanno ottenuto gli è stato chiesto loro un sabato di straordinario, hanno fatto tre ore di sciopero ieri, il consiglio di fabbrica ha proposto all'azienda un modo di recuperare la produzione e l'azienda ci ha chiamati al tavolo delle trattative e sta modificando la linea di montaggio per recuperare la produzione con lavoratori in cassa integrazione.

Noi non siamo la fine del mondo, siamo lavoratori che lottano, che fanno ancora sciopero.

(applausi)

E' questa la realtà e vorrei finire su una cosa che so che...c'è un questionario nella cartellina: si chiede di scrivere nome e cognome e poi si chiede il sesso.

Io ho detto: "boh", perchè non so più bene cosa sono. Le donne - devo dirlo con rammarico - quasi non mi parlano più, un uomo non lo sono sicuramente, ve lo garantisco e allora a questo punto ho dei dubbi. Voglio anche qui chiarirmi velocemente.

Non è un punto di merito la sfortuna di essere nata tanti anni fa, ma io credo che tutta la mia vita in fabbrica e poi fuori dalla fabbrica per quel poco che sono stata in grado di fare ho sempre cercato di farlo in modo corretto verso i lavoratori, sapendo ogni giorno di più che le donne hanno molti più problemi di parità, di eguaglianza, hanno molte più difficoltà sia nel lavoro che nella vita sociale degli uomini.

Sono ancora di questo parere ma sono contraria a qualsiasi forma di associazione che faccia discutere le donne da sole, sono contraria alla frase che c'è nella relazione - anche qui poi andrò in minoranza, perchè poi tutto fa "in" e allora si vota - dove si dice che le donne - me lo sono scritto perchè non vorrei sbagliarmi - che dovranno entrare nella segreteria - e io sono proprio d'accordo che le donne in segreteria ci devono stare, perchè noi abbiamo donne nel sindacato capaci di fare la barba a tanti compa-

gni -...

(applausi)

...quindi si dice: che questa ricerca sia fatta in modo autonomo dalle donne. A questo punto dico "boh", perchè allora poi gli uomini si cercano i loro compagni da mandare in segreteria, le donne si scelgono le loro e quelle come me e tutte quelle donne come me che vogliono stare nella Cgil, nella Fiom come lavoratrici, come compagne, noi chi scegliamo?

(applausi)

I diversi? Con tutto il rispetto per i diversi, io voglio scegliermi la segreteria - sia essa donna o uomo - senza distinzione, perchè altrimenti non ci siamo.

Ripeto, so che andrò in minoranza un'altra volta, però voglio dire: attenzione, non ci sarà crescita delle donne se non c'è una crescita comune tra i lavoratori, nella società. Dobbiamo crescere insieme, dobbiamo diventare tutti diversi.

(applausi)

Allora perchè questi equivoci, perchè io devo accettare? E poi questo è un problema finanziario che non so bene in che modo, in che termine chiamarlo.

Per carità, questo è un parere mio e del comprensorio da dove provengo, tutte le idee sono giuste o meno giuste ma quello che è importante è il confronto, la discussione.

Io allora chiedo che nelle commissioni, nelle segreterie, nei vari organismi dirigenti se c'è il diritto per l'associazione delle donne ci deve essere anche il diritto ad essere rappresentati come minoranza di donne che in quella associazione non ci vogliono stare, perchè altrimenti è un'altra divisione e questo non è giusto. Perchè nessuno di noi può permettersi e arrogarsi il diritto di rappresentare tutto e tutti.

E poi perchè - scusate - il sindacato deve togliere diecimila lire dalla tessera per versarli ad una associazione e in questa associazione ci possono essere le donne iscritte alla Cgil, iscritte alla Fim, iscritte alla Uilm? No, non siamo mica la San Vincenzo - dalle mie parti si dice così -.

Questo non è un problema...a me dispiace dire queste cose perchè chi non mi conosce forse pensa che io arrivo dalla luna, io ho lavorato in una fabbrica di cinquemila donne e allora non è che non so che ci sono i problemi però non dividiamoci. Litighiamo magari, litighiamo con i compagni spesso e volentieri ma portiamo avanti i problemi insieme: divisioni nel mondo già troppe ce ne sono, non creiamone di più.

...applausi...

PRESIDENTE -

La parola a Ivo Guerraz, segretario del Savt, sindacato etnico della Valle d'Aosta. Dopo procederemo alla inaugurazione della Mostra del Sud Africa.

GUERRAZ -

(fa un saluto in francese) Amici e compagni della Fiom, con grande soddisfazione abbiamo accettato il vostro invito ed è con altrettanto piacere che partecipiamo al vostro diciannovesimo congresso.

Ho portato i saluti nella mia lingua, che è il francese e nel portarvi i saluti del Savt metalmeccanici - organizzazione che rappresento - voglio anche dirvi, come Savt che in questo momento di difficoltà e di divisione del sindacato anche noi non vogliamo essere chiusi all'interno di una stanza ma vogliamo dare il nostro piccolo contributo a cercare di risolvere questo problema del sindacato.

Detto questo io cercherò anche di dirvi perchè noi esistiamo, chi siamo e di conseguenza fare brevemente la nostra storia.

Siamo nati il primo maggio del 1952 ad Aosta e gli obiettivi prioritari del Savt erano e so-

no tutt'oggi la difesa e la promozione degli interessi sociali, morali, culturali, economici e professionali dei lavoratori ed il miglioramento della condizione di vita e di lavoro anche attraverso una radicale trasformazione della struttura politica ed economica.

Il Savt oltre a questi obiettivi - che sono simili a quelli delle altre organizzazioni - tende anche alla completa attuazione dello Statuto dell'autonomia della Valle d'Aosta. La difesa dei valori culturali e linguistici della comunità valdostana ed è anche in sostanza un sindacato che cerca di difendere lo spopolamento della montagna.

Il Savt è in sostanza un sindacato federale unico nel suo genere in Italia e aderì nel lontano 1972 al patto federativo costituito in Valle d'Aosta fra Cgil-Cisl-Uil e Savpt, unica realtà all'interno dello Stato italiano. In seguito abbiamo aderito come categoria dei metalmeccanici all'interno della FLM.

Qui vorrei anche dire - visto che ho sentito oratori questo pomeriggio che richiama da questo palco unità del sindacato - che in Valle d'Aosta c'è l'unica FLM ancora esistente su tutto il territorio dello Stato Italiano e va anche detto - se qui qualcuno ricordava l'elezione dei consigli di fabbrica - che noi abbiamo deciso come Savt, Fiom e Fim di rinnovare, come nostra tradizione, da questo autunno tutti i consigli di fabbrica su scheda bianca.

Di conseguenza, anche qui, se tutti richiamano questa unità dell'elezione dei delegati, permettetemi: non riesco a capire effettivamente chi non vuole questa elezione su scheda bianca. Perché se è vero, e prendiamo atto del grosso sforzo che è stato fatto a livello nazionale sul nuovo regolamento noi chiaramente lo diciamo - e non lo diciamo noi come Savt ma insieme a Fiom e Fim -: sicuramente siamo ancora più avanzati, perché andremo a rieleggere i consigli di fabbrica, come un tempo, su scheda bianca.

Di conseguenza, noi come Savt, abbiamo fatto una scelta precisa e chiara, una scelta federalista che aspira all'unità dei lavoratori senza creare appiattimento ideologico e culturale. Poniamo momenti di aggregazione, di rappresentatività esaltando la diversità.

Per noi del Savt l'autonomia dei lavoratori, il federalismo integrale sono le idee-forza del nostro operato, del nostro linguaggio sindacale che derivano direttamente dal pensiero di Proudhon, che è il padre del federalismo e le stesse idee sono poi state riprese in Valle d'Aosta da Emile Shanù, martire e padre della nostra autonomia, che ci hanno collocato in una dimensione culturale e sociale universale.

Di conseguenze credo che, anche se nella relazione di stamattina si poneva il concetto del '92, sicuramente noi su questo usciamo in linea con i tempi e forse posso anche dire che siamo anche legger-

mente più avanti.

Noi crediamo che non si possa accettare un principio federalista in materia politica come la migliore garanzia della libertà politica senza accettare il principio federalista in materia economica come la migliore garanzia della libertà economica, dunque l'organizzazione sociale è fortemente legata a quella economica, se non dipendente. Ogni nazionalità, tramite la sua cultura, esprime modelli socio-economici diversi.

Per tanto le comunità per poter sopravvivere devono mantenere schemi organizzativi diversi e a loro dimensione.

Ecco definirsi anche in questa tematica il ruolo del sindacato per la salvaguardia delle minoranze etniche, saper trasformare il nuovo e l'esterno creando così le basi per uno sviluppo spontaneo ed armonico che sappia integrare il vecchio con il nuovo, dove il nuovo non significhi la distruzione dello stato di cultura che ogni comunità racchiude in sé.

Infatti per i sindacati delle nazionalità etniche il gruppo omogeneo a cui identificarsi è la nazione, non è lo Stato che è invece la somma di più nazioni. Tale differenza non è solo organizzativa ma anche ideologica, infatti noi rifiutiamo, come Savt, la concezione massificante di unica impostazione politica come rifiutiamo la concezione della nazione più forte che impone la sua cultura alle altre nazioni, creando in sostanza una cultura dominante e tante culture soffocate o distrutte.

Il . Savt dunque si pone e si batte per un sindacato che sia un soggetto politico a tutti gli effetti, autonomo nelle sue decisioni e dai partiti politici, capace di negoziare a ogni livello. Legittimato dai lavoratori e che di questi ne sia l'espressione.

Oggi poi siamo in una situazione economica veramente grave, di conseguenza c'è una difficoltà del sindacato nel formulare proposte per uscire dalla crisi e di qui viene l'incapacità di porsi con fermezza a tutta una serie di decisioni prese dal governo e anche incertezza a far fronte con fermezza a decisioni dell'attacco padronale.

Anche per questo noi siamo convinti che il sindacato e tutto il sindacato deve riappropriarsi la sua funzione propositiva, aggregante e di contrattazione, perchè noi siamo convinti che un sindacato che non contratta non è un sindacato.

Credo che il Savt debba avviare insieme a tutto il sindacato un processo che avvii con qualche forma di nuova unità, che oggi è una condizione necessaria anche se non sufficiente per una ripresa di una iniziativa generale come nelle fabbriche, dove le attuali divisioni hanno creato solo paralisi del sindacato, che ha perso una grossa fetta di credibilità e in alcuni casi la classe padronale ha agito tranquillamente senza opposizione con le linee e le sue scelte.

L'unità sindacale, dunque, può essere usata bene oppure male, ma serve per accrescere il con-

trollo dei lavoratori sul lavoro, nella produzione, sulla vita sociale e politica e può invece frenare o compromettere quella crescita.

Va però anche detto chiaramente o perlomeno noi così noi riteniamo che l'unità sindacale resta un valore per sè stessa, tale nuova forma di unità deve e noi riteniamo di portarlo qui...mi dispiace che non ci sia il compagno Pizzinato ma riteniamo che qualsiasi nuova unità del sindacato all'interno dello Stato italiano debba comprendere anche tutti o perlomeno tutti i sindacati che rappresentano le comunità etniche, visto che non ci siamo solo noi come Savt.

Deve essere però anche chiaro che unità sindacale non significa uniformità ma unità nella diversità,

E' dunque con tali proiezioni che noi del Savt intendiamo affrontare il futuro senza negare il passato e le nostre radici storiche, ma partendo da queste per creare una trasformazione che non abbia il sapore dell'imposizione e dell'incomprensione.

Non voglio continuare a disturbarvi di più, concludo con la speranza che questa mia presenza a nome del Savt non sia solo un momento isolato ma spero che ci sia una continuità anche a livello confederale e che ci sia la possibilità di avere ancora dei momenti di incontro, senza che questo significhi la rinuncia della nostra identità e del nostro essere, ma il tutto per discutere ed affrontare tutti i problemi esistenti per il bene dei lavoratori. Vi ringrazio ancora per l'invito che ci avete fatto, vi auguro buon

lavoro e spero che da questo congresso effettivamente nasca la rifondazione del sindacato.

...applausi...!

ARCHIVIO FIOM